

La Promessa



EDB

83

PAOLO
BENANTI

MARIO
CUCCA

STEFANO
GUARINELLI

TIZIANO
LORENZIN

FRANCO
MANZI

MICHELE
MAZZEO

ALBERTO
MELLO

GIANLUCA
MONTALDI

LUDWIG
MONTI

ANTONIO
NEPI

MARCELLO
PANZANINI

GRAZIA
PAPOLA

LUCA
PEDROLI

ROMANO
PENNA

GÉRARD
ROSSÉ

ANDRÉ
WÉNIN

Direttore
Alfio Filippi

Comitato di redazione

Gian Paolo Carminati (Bologna), Giuseppe De Carlo (Bologna), Luca Mazzinghi (Firenze), Roberto Mela (Bologna), Ludwig Monti (Comunità di Bose), Antonio Nepi (Fermo), Marcello Panzanini (Ferrara), Ombretta Pettigiani (Firenze), Sergio Rotasperi (Freiburg Br.), Marco Settembrini (Bologna).

Collaboratori

Carlo Broccardo (Padova), Marco Cassuto Morselli (Roma), Lisa Cremaschi (Comunità di Bose), Matteo Crimella (Milano), Germano Galvagno (Torino), Tiziano Lorenzin (Padova), Gabriella Maestri (Roma), Rosalba Manes (Roma), Alberto Mello (Comunità di Bose), Grazia Papola (Verona), Romano Penna (Roma), Stefano Romanello (Udine), Gérard Rossé (Loppiano), Donatella Scaiola (Roma), Maria Pina Scanu (Roma), Jean-Louis Ska (Roma), Claudio Stercal (Milano), Norberto Valli (Milano), Rosanna Virgili (Roma), André Wénin (Louvain-la-Neuve).

Editore

Centro editoriale dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051/3941511

Abbonamento annuo 2021

Italia € 38,50, Europa € 54,20

Resto del mondo € 55,20

Singolo numero € 24,60

c.c.p. 264408 intestato a CENTRO EDITORIALE DEHONIANO

ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Direttore responsabile

Alfio Filippi

© 2021 Centro editoriale dehoniano

via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna

www.dehoniane.it

EDB®

Stampa: LegoDigit srl, Lavis (TN) 2021

Semestrale – n. 1 – gennaio-giugno 2021

tariffa ROC – Poste italiane S.p.A. – sped. in A.P.

dl. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB, Bologna

SOMMARIO

Editoriale

(<i>Alfio Filippi</i>)	pag.	5
--------------------------------	------	---

I. Antico Testamento

1. L'arcobaleno: promessa per ogni carne, promessa per il creato (<i>André Wénin</i>)	»	19
2. La promessa di un futuro (Gen 12) (<i>Alberto Mello</i>)	»	31
3. Dio dietro le quinte. Personaggi secondari, complici delle promesse di Dio nell'Antico Testamento (<i>Antonio Nepi</i>)	»	43
4. Terra promessa, terra che resta di Dio. Il libro di Giosuè (<i>Grazia Papola</i>)	»	55
5. Parole come promesse. I profeti e il trascendimento della Promessa (<i>Mario Cucca</i>)	»	65
6. La promessa pregata: i Salmi (<i>Tiziano Lorenzin</i>)	»	75

II. Nuovo Testamento

1. Gesù, promessa di Dio (<i>Ludwig Monti</i>)	»	91
2. «La promessa fatta ai nostri padri si è compiuta» (At 13,32). Promessa-compimento nell'opera lucana (<i>Gérard Rossé</i>)	»	103
3. «Eredi secondo la promessa» (Gal 3-4) (<i>Romano Penna</i>)	»	119
4. «Quelli che hanno vissuto la promessa nella fede». Il compimento delle promesse di Dio secondo la Lettera agli Ebrei (<i>Franco Manzi</i>)	»	131
5. «Dov'è la sua venuta?». Il ritardo del compimento (2Pt 3,4) (<i>Michele Mazzeo</i>) ...	»	151
6. Le promesse al vincitore (Ap 1-3) (<i>Luca Pedroli</i>)	»	179

III. Vita della Chiesa

1. <i>La città di Dio</i> e le promesse del Signore (<i>Marcello Panzanini</i>)	»	195
2. Il senso della vita viene dal futuro. Il «principio speranza» (<i>Gianluca Montaldi</i>)	»	205
3. Dinamismi antropologici del promettere (<i>Stefano Guarinelli</i>)	»	217
4. La tecnologia, promessa per la costruzione di quale futuro? (<i>Paolo Benanti</i>)	»	233

L'arcobaleno: promessa per ogni carne, promessa per il creato

André Wénin

docente emerito di ebraico e di AT
all'Université catholique de Louvain

Ponendo il suo arco sulle nubi, Dio esprime chiaramente la sua volontà di mantenere la parola di non distruggere. In questo modo, da arma quale era, l'arco di Dio diventa, per gli uomini, un segno della sua promessa irrevocabile di rispettare la vita e, per lui, un richiamo al suo impegno «per sempre» nei loro confronti.

Misterioso fenomeno ottico rimasto a lungo senza spiegazioni, l'arcobaleno ha dato origine a un'immagine pressoché universale. Anche se le culture e le religioni che l'hanno usata le hanno dato dei significati molto diversi,¹ all'interno del mondo cristiano è stato certamente il testo biblico a imporre l'immagine come segno di armonia, di pace universale, e, più recentemente, di non violenza.² Ma

¹ Spesso l'arcobaleno è visto come «un ponte tra l'altro mondo e il nostro ad uso degli dei e degli eroi. Questa funzione quasi universale è attestata sia presso i pigmei che in Polinesia, in Melanesia e in Giappone, per limitarci solo alle culture extraeuropee». Quale «scala dai sette colori» è conosciuta in tal senso in Scandinavia, nel buddhismo, ma anche «dall'Iran all'Africa e dall'America del Nord alla Cina». Nello stesso senso, nella Grecia antica Iris è la messaggera degli dèi. Ma in Cina è anche «segno dell'armonia dell'universo e della sua fecondità». Si veda J. CHEVALIER – A. GHEERBRANT, *Dictionnaire des symboles*, édition revue et augmentée, Laffont-Jupiter, Paris 1982, 70-71, che sviluppano anche altri significati, compresi quelli negativi (pp. 71-72). Per questo simbolismo, cf. anche M. GIRARD, *Les symboles dans la Bible* (Recherches. Nouvelle série 26), Cerf-Bellarmin, Paris-Montréal 1991, 929-937.

² Dal 1978 l'arcobaleno è il simbolo della comunità LGBT, in quanto segno di diversità e di tolleranza.

nel c. 9 della Genesi, l'arcobaleno è associato esplicitamente all'alleanza che Dio stabilisce a favore dei viventi e della terra, dopo essersi pentito di aver scatenato il diluvio che ha cancellato la creazione (Gen 9,8-17).

⁸Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹«E io, ecco io sto per stabilire la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza dopo di voi, ¹⁰e con ogni essere vivente che è con voi, i volatili, il bestiame e ogni vivente della terra con voi tra tutti coloro che escono dall'arca – per ogni vivente della terra. ¹¹E stabilirò la mia alleanza con voi, e ogni carne non verrà più soppressa dalle acque del diluvio, e non ci sarà più un diluvio per distruggere la terra».

¹²E Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza che io sto per porre tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per le generazioni di sempre: ¹³*il mio arco*, lo pongo nella nube e diventerà un segno di alleanza tra me e la terra. ¹⁴E quando nuberò³ una nube sulla terra e sarà visto *l'arco nella nube*, ¹⁵ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere vivente in ogni carne, e non ci saranno più le acque di un diluvio per distruggere ogni carne. ¹⁶*L'arco sarà nella nube*, e lo vedrò per ricordare l'alleanza di sempre tra Dio e ogni essere vivente in ogni carne che è sulla terra».

¹⁷E Dio disse a Noè: «Questo è il segno dell'alleanza che ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra».

A) In che modo l'alleanza (*b'erît*) annunciata diventa promessa?

Per comprendere la portata di questo discorso divino in tre parti, dobbiamo collocarlo nel suo contesto letterario e teologico, rappresentato dal racconto del diluvio, che trova qui il suo ultimo epilogo. Difatti il testo costituisce in certo qual modo un'eco al pentimento di Dio, con il quale comincia la storia.⁴ Vedendo quanto il male sta rovinando

³ In questa traduzione personale, ripresa con alcuni cambiamenti da A. WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi*, I: *Gen 1,1-12,4* (Testi e commenti), EDB, Bologna 2008, 128, traduco con questo neologismo il verbo ebraico *'nn* costruito sul sostantivo «nube» (*'ānān*); usato soltanto qui, questo verbo ebraico potrebbe essere un neologismo forgiato dall'autore.

⁴ Lo suggerisce proprio l'inizio del discorso divino: in 9,9a, l'espressione *wa'ānî hîn'ēnî* seguita da un participio hifil ha il senso di futuro prossimo; «E io, ecco io sto per stabilire la mia alleanza...» riprende la formula con la quale Dio informa Noè del diluvio imminente: «E io, ecco io sto per

la creazione attraverso i misfatti degli umani, ma soprattutto constatando che questo male ha la sua origine nella loro volontà irrimediabilmente sviata, YHWH rimpiange amaramente di averli creati. E decide allora di cancellarli dalla faccia della terra assieme agli altri viventi, perché, aggiunge, «sono pentito di averli fatti» (Gen 6,5-7). Dopo aver trovato il giusto Noè (vv. 8-10), la sua constatazione e la sua decisione diventano ancora più dure, probabilmente a motivo del paragone. Ora Dio decide addirittura di distruggere ciò che la violenza di ogni carne ha già spinto sulla via della distruzione (vv. 11-13).

La crudele delusione di Dio, così come la sua decisione, diventano comprensibili se ci si ricorda dell'inizio dell'avventura: il progetto divino per l'insieme del creato.⁵ Affidando le chiavi della «casa Terra» agli umani, il creatore indicava loro una via che permetteva di portare a compimento l'immagine di Dio inscritta nella loro persona. Per questo essi dovevano diventare simili a lui (Gen 1,26-27). Il che implicava due cose. Da una parte, esercitare il loro potere sulla terra e sui viventi, come Dio aveva esercitato il suo sull'universo per organizzarlo, ornarlo e popolarlo (1,28). Dall'altra, porre un limite a questa signoria, in modo tale che essa non divenga distruttrice e rispetti anzi il posto e la vita degli altri viventi, così come Dio, creando, non ha distrutto nulla e ha poi reso fecondo ogni essere vivente. Donando agli umani cibi esclusivamente vegetali, il creatore indicava la strada della dolcezza e del rispetto di ogni vita, il che doveva permettere loro di essere un'immagine simile a lui (Gen 1,29). In tal modo, sotto la guida di pastori così pacifici, gli stessi animali sarebbero stati liberati

far venire il diluvio...» (6,17a). Si veda G.J. WENHAM, *Genesis 1-15* (Word Biblical Commentary 1), Word Books, Waco (TX) 1987, 194.

⁵ Mi limito qui a riassumere la lettura proposta in WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo*, I, 27-33. La mia interpretazione si ispira a quella di P. BEAUCHAMP, «Création et fondation de la Loi en Gn 1,1-2,4a. Le don de la nourriture végétale en Gn 1,29s», in *Id.*, *Pages exégétiques* (Lectio divina 202), Cerf, Paris 2005, 105-144. Dello stesso si veda anche il primo articolo della raccolta *Testamento biblico* (Spiritualità biblica), Qiqajon, Magnano 2007.

da comportamenti violenti, perché essi stessi avrebbero seguito un'alimentazione vegetariana, diversa però da quella degli umani, in modo da evitare ogni pericolosa concorrenza (Gen 1,30). Questo era l'ideale di mitezza che animava Dio al momento della creazione del mondo. E dopo aver messo in atto le condizioni per la sua realizzazione, prima di ritirarsi, aveva esclamato che tutto questo era «molto buono» (Gen 1,31).

Ma poi, con le loro scelte disgraziate, gli umani hanno rovinato il bel progetto, perché si sono rivelati incapaci di rispettare i giusti limiti che Dio aveva imposto. Presi dal desiderio del tutto, hanno aperto la porta a una violenza che non ha più smesso di crescere e ha seminato dappertutto morte e distruzione.⁶ Da qui la decisione divina di porvi fine per mezzo del diluvio. Ma fin dall'inizio dell'episodio veniamo a sapere che questa non sarà l'ultima parola. Perché quando Dio avverte Noè del suo progetto e gli ordina di costruire un'arca per mettere in salvo la vita delle creature, anche se in forma minimale, aggiunge che ha in animo di stabilire con lui una «alleanza» (*b'ērît*) a favore dei viventi (Gen 6,18-20). Forse spera che, grazie a quest'uomo «giusto e integro tra i suoi contemporanei» e «che cammina con» lui (Gen 6,9), il suo progetto iniziale trovi una nuova possibilità di realizzarsi. Una volta terminato il diluvio, egli mantiene la sua parola e stabilisce un patto con Noè e con i suoi figli. In realtà il contenuto del patto rappresenta qualcosa di inatteso rispetto all'annuncio che ne era stato fatto. Perché Dio si impegna unilateralmente a non devastare più la terra e i viventi attraverso un diluvio. Ma è difficile immaginare che, nel momento stesso in cui decideva di mettere in moto un simile cataclisma, Dio avesse già l'intenzione di non ripeterlo più in seguito. Questa volontà gli proviene piuttosto dal rammarico che gli ha ispirato il «profumo

⁶ Anche qui mi permetto di rimandare a un articolo di sintesi: A. WÉNIN, «I racconti sull'origine della violenza in Genesi 1-9», in *Ricerche Storico Bibliche* 20(2008)1-2, 49-59 o, in una prospettiva sincronica, a A. WÉNIN, *Dalla violenza alla speranza. Cammini di umanizzazione nelle Scritture*, Qiqajon, Magnano (BI) 2005, 92-108.

gradito», come egli lascia intendere in un monologo dove promette a stesso di non maledire più la terra, né di colpire i viventi (Gen 8,21-22). In tal modo il contenuto dell'alleanza si concretizza in una promessa unilaterale, nella quale nulla è chiesto agli umani, né come contropartita dell'impegno di Dio né come condizione per onorarlo.

B) Una promessa per ogni carne

Parlare di «promessa» nel quadro dell'Antico Testamento comporta il rischio di ricorrere a un concetto per il quale l'ebraico non ha un esatto equivalente. Nel caso di Gen 9,9-17, il termine usato sette volte è *b'êrît*. Come è stato fatto finora in questa esposizione, il termine viene tradotto in modo convenzionale con «alleanza», anche se quasi tutti gli studi sull'argomento sono d'accordo nel dire che questo termine italiano ricopre solo parzialmente i numerosi sensi che il vocabolo ebraico può assumere.⁷ Il suo senso basilare potrebbe essere «impegno, obbligo»; da qui la possibilità di associare il termine all'idea di «promessa», nella misura in cui questa suppone un impegno assunto da una persona verso un'altra, un obbligo morale che si prende nei confronti dell'altro. È appunto il senso che il termine riveste nel testo che stiamo esaminando.

Ciò chiarito, qual è l'obbligo preciso dell'impegno che Dio assume qui davanti a Noè e ai suoi figli? E qual è il rapporto che il segno dell'arcobaleno riveste rispetto a tale impegno? Dato che il testo è particolarmente ripetitivo – e questo gli conferisce un tono solenne –, sarà utile partire

⁷ Per una prima idea di questi studi, si veda, per es., E. KUTSCH, «בְּרִית *b'êrît* obbligazione», in E. JENNI – C. WESTERMANN (a cura di), *Theological Lexicon of the Old Testament*, vol. 1, Hendrickson, Peabody (MA) 1997, 256-26, soprattutto 258-262 (ed. it. Marietti, Casale Monferrato 1982) o M. WEINFELD, «בְּרִית *b'êrîth*», in G.J. BOTTERWECK – H. RINGGREN (a cura di), *Theological Dictionary of the Old Testament*, vol. 2, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1975, 253-279, soprattutto 255-265. Per una rapida sintesi, A. WÉNIN, «Alleanza», in R. PENNA *et al.* (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, 23-31, soprattutto 24.

dalle ricorrenze dei termini ripetuti per affrontare queste domande. I termini sono raggruppati in tre serie. La prima riguarda le parti implicate nella *b^erît* di Dio; la seconda permette di precisare il suo oggetto; la terza è legata al segno che Dio ne dà.

Dalla prima serie di ripetizioni (che sono le più frequenti) emerge una prima evidenza: l'impegno è quello di Dio e concerne la sua relazione con la creazione. La *b^erît* è infatti sempre riferita al locutore divino (vv. 9.11.15: «la mia alleanza»; vv. 12.17: «alleanza che io...»; vv. 12.13.15.16.17: «l'alleanza tra me e...»; v. 16: «l'alleanza tra Dio e...»). Dall'insieme emerge che Dio stabilisce un legame formale tra lui e diversi elementi creati, che non sono mai in posizione di soggetto: in priorità, gli esseri umani («voi», vv. 9.11.12.15) e i loro discendenti (v. 9), ma anche tutti gli esseri viventi (*kol-nefes [ha]hayyāh*, vv. 10.12.15.16; *kol-hayyat hā'āreš*, v. 10^{bis}) o ogni carne (*kol-bāšār*, vv. 15.16.17). Al centro, la quarta ricorrenza del termine-chiave *b^erît* allarga questo partenariato a «la terra» (*hā'āreš*) nell'espressione «il segno dell'alleanza tra me e la terra» (v. 13).⁸ Che la totalità del creato sia coinvolta dall'impegno di Dio è ulteriormente sottolineato dalle dodici volte in cui ricorre la parola «tutto» (*kol*: vv. 10^{4x}.11.12.15^{3x}.16^{2x}.17).

L'oggetto proprio dell'impegno è specificato dalla ripetizione di una frase negativa, che presenta delle lievi variazioni, ma contiene dei termini che sono utilizzati solo qui: tre volte l'espressione «non... più» (*lō'... 'ôd*), ove ricorre per due volte il verbo «essere» (*hyh*) nella forma *yihyeh*; tre volte il sostantivo «diluvio» (*mabbûl*), collegato due volte alla parola «acque» (*mayim*) associata all'espressione «ogni carne»; infine, due volte l'espressione finale «per distruggere» (*l^ešahēt*).

⁸ Si noti a questo proposito che i due termini *b^erît* e *hā'āreš* sono usati, sia l'uno che l'altro, a sette riprese nei discorsi divini. Inoltre, è significativo che la prima parola sia «io» (v. 9) e «terra» l'ultima (v. 17); quanto al vocabolo centrale, esso corrisponde alla prima ricorrenza della parola «il mio arco» (v. 13).

- 11a NON verrà PIÙ
soppressa (*krt*, nifal) ogni carne dalle acque del DILUVIO
11b e NON *ci sarà* PIÙ
un DILUVIO *per distruggere* (*šht*, piel) la terra
15b e NON *ci sarà* PIÙ
le acque di un DILUVIO *per distruggere ogni carne*

In modo insistente, l'oggetto dell'impegno divino è presentato negativamente come la decisione di non distruggere più la terra sopprimendo i viventi attraverso le acque del diluvio. Positivamente, l'impegno consiste nel promettere alla nuova umanità, rappresentata da Noè e dai suoi figli, di garantire la perennità della creazione. Allo scopo, Dio mette un limite al suo potere di annientare il mondo, e questo limite è definitivo, perché la sua *b^erît* è per «sempre» (v. 16). E per sempre è anche il segno che lo attesterà «per tutte le generazioni future» (v. 12b).

Il verbo «essere», utilizzato due volte negativamente per dire l'oggetto della promessa divina – «non ci saranno più le acque del diluvio» (*lō'-yihyeh*, vv. 11.15) – è ripreso per due volte positivamente nella terza serie di termini, dove esso ritorna con una sfumatura di successione (*w^ehāy^etāh*, vv. 13.16). Così, «*non ci sarà più diluvio... e ci sarà un arco come segno nella nube*». A partire dal v. 12, questa terza serie di ripetizioni gira attorno a due espressioni riprese per tre volte: «[il] segno d[ell]'alleanza» (*'ôt [hab]b^erît*, vv. 12.13.17) e il «mio/l'arco nella nube» (*qaštî / [haq]qešet be'ānān*, vv. 13.14.16). L'espressione include anche una doppia ricorrenza dei verbi «dare», qui nel senso di «porre» (*ntn*, vv. 12.13) e «vedere» (*r'h*, vv. 14 nifal, 16 qal), e quest'ultimo è seguito per due volte da «ricordarsi» (*zkr*, vv. 15.16). Il soggetto di tutti questi verbi è Dio, con la sola eccezione di «essere visto» al v. 14, che tuttavia prolunga il verbo «nuberò» (cioè «produrrò le nubi») ed esprime esso pure il risultato di un'azione divina. È dunque proprio Dio in persona che convalida la sua promessa attraverso questo segno. Ma in che cosa e per quale motivo l'arco è un segno appropriato, e qual è la sua funzione?

C) Un segno appropriato tra Dio e i viventi

Il sostantivo ebraico *qešet* è il termine corrente per designare in senso stretto l'«arco», l'arma che permette di colpire a distanza per mezzo di frecce.⁹ Può essere utilizzato nella caccia agli animali (per es. in Gen 27,3) o per aggredire un avversario (per es. 2Re 9,24; Sal 37,14). Ma il termine viene usato soprattutto in un contesto di guerra quando si combatte il nemico (si veda per esempio 1Sam 31,3; 2Sam 22,35; 1Re 22,34; Ger 51,3). Quando «depone il suo arco» (Gen 9,13a), Dio manifesta, agli occhi di Noè e dei suoi, la sua decisione di non colpire più gli esseri viventi come dei nemici – perché era proprio così che, al momento di decidere il diluvio, egli considerava quelli che distruggevano la sua creazione. Ormai egli non ricorrerà più alla violenza dei forti di cui l'arco è lo strumento (si veda 1Sam 2,4; Os 2,20).¹⁰ Il seguito precisa l'immagine. Infatti secondo il v. 14 l'arco è visto sulle nubi quando Dio le produce. Questa volta si tratta appunto dell'arcobaleno che appare in genere dopo un temporale dagli effetti distruttori. Ma qui – ed è paradossale – esso appare prima, fin dall'arrivo delle nuvole minacciose, segno che le intemperie che si annunciano avranno degli effetti limitati. Altrettanto parlante è la po-

⁹ Nella Bibbia questa parola designa l'arcobaleno soltanto in Ez 1,28 e in Sir 43,11 e 50,7. La LXX in questi tre passi traduce *qešet* con *toxon* e non usa il termine specifico *iris* (usato in Ap 4,3 e 10,1).

¹⁰ Il fatto che Dio dica «il mio arco» rimanda al suo potere di combattere ferocemente dei nemici, come in Sal 18,15 o Ab 3,9-11. In Gen 9, è soltanto al v. 14 che si tratta dell'arcobaleno propriamente detto: l'arma si è trasformata in segno. Anche se alcuni commentatori rifiutano questa idea – per es. WENHAM, *Genesis 1–15*, 196, seguendo C. WESTERMANN, *Genesis 1–11. A Commentary*, Augsburg Publishing House, Minneapolis (MN) 1984, 473 che vi vede una semplice eziologia dell'arcobaleno –, essa è largamente condivisa dopo Wellhausen. Si veda per esempio G. VON RAD, *La Genèse*, Labor et Fides, Genève 1968, 146, o E. ZENGER, *Gottes Bogen in den Wolken* (Stuttgarter Bibel Studien 112), KBW Verlag, Stuttgart 1987, 128-129. Per uno *status quaestionis* recente, si veda G. FISCHER, *Genesis 1–11* (Herders Theologischer Kommentar zum AT 1), Herder, Freiburg i.B. 2018, 503-505.

sizione che l'arco assume ponendosi nella nuvola: secondo Marc Girard, collocato in quel modo, non può che scoccare verso l'alto e per questo diventa totalmente inoffensivo per la terra e per i suoi abitanti¹¹ – un bel segno di «armistizio»! Infine, siccome l'arcobaleno raccorda la terra al cielo, esso diventa il simbolo magnifico del legame rinnovato che il creatore inaugura con il mondo e con i viventi attraverso la sua promessa.¹²

L'arcobaleno è dunque un segno che mostra «visivamente» e concretamente ciò a cui Dio si impegna di fronte ai viventi usciti dall'arca con Noè (Gen 9,10b). Ma a chi è destinato? E con quale funzione? Posto «tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi» (v. 12a), questo «segno dell'alleanza tra me e la terra» (v. 13) dovrebbe logicamente essere destinato simultaneamente a Dio e a tutti i viventi. Ma nelle sue parole Dio precisa soltanto la funzione che il segno avrà per lui stesso.¹³ Sarà un aiuto «per ricordare», precisa Dio per due volte (vv. 14-15 e 16). Egli che «si è ricordato di Noè» e di tutti i viventi dell'arca nel momento più drammatico del diluvio (Gen 7,24-8,1), vedendo l'arco

¹¹ Si veda GIRARD, *Les symboles dans la Bible*, 933 che sviluppa anche l'idea che riprendo in seguito: l'arco «è simbolo della relazione, della comunicazione ristabilita tra la terra e il cielo, dopo l'esperienza di rottura totale causata dal peccato». Possiamo allora spingerci più avanti giocando sulla sfumatura dei colori che caratterizza il fenomeno ottico? L'arcobaleno diventerebbe simbolo dell'armonia delle differenze, resa possibile dall'alleanza.

¹² È forse in ragione di questo incrocio di significati espressi dall'arcobaleno che Ezechiele vedrà «la gloria del Signore simile allo splendore dell'arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia» (Ez 1,28). Il profeta è seguito da Ben Sira quando afferma: «Osserva l'arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto. Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, lo hanno teso le mani dell'Altissimo» (Sir 43,11); e in Sir 50,7 lo splendore del sommo sacerdote Simone è paragonato all'«arcobaleno splendente fra nubi di gloria».

¹³ I commentatori sottolineano la stranezza del fatto. Come afferma F. GIUNTOLI, *Genesi 1-11. Introduzione, traduzione e commento* (Nuovissima versione della Bibbia 1/I), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, 156-157, gli altri segni ('*ôt*) sono «abituamente un monito per l'uomo affinché si ricordi di Dio» (p. 157), come la circoncisione (Gen 17,11) e il sabato (Es 31,13-17), due altri segni di alleanza, rispettivamente con Abramo e con Israele.

sulle nubi si ricorderà dell'impegno che prende solennemente di rinunciare da ora in poi a ogni distruzione radicale, in nome dell'«alleanza eterna». In questo modo, assume di nuovo l'atteggiamento che aveva adottato nel settimo giorno della creazione, quando aveva messo un limite alla sua signoria sul mondo ritirandosene (Gen 2,1-3).

Per quanto riguarda lo scopo del segno per i viventi, Dio non si pronuncia esplicitamente. E tuttavia il segno dell'arcobaleno deve avere anche per loro una funzione che li coinvolge direttamente. A questo proposito Robert Alter sottolinea in modo fine la stranezza della nuova introduzione narrativa all'inizio del v. 12 («Dio disse»). Suggerisce di vedervi il primo caso di una convenzione letteraria consueta nei racconti biblici: la ripetizione di un'introduzione narrativa tra due discorsi di un medesimo locutore «indica in generale», presso il suo interlocutore, «una certa forma di silenzio significativo: una incapacità a comprendere, una resistenza alle parole pronunciate, ecc.».¹⁴ Qui, dopo il v. 11, Noè e i suoi figli non reagiscono a ciò che Dio ha detto del suo impegno a non distruggere più la terra. D'altronde Dio non avrebbe forse avvertito in loro una certa reticenza, dato che ripete due volte la stessa cosa alla fine di questo primo discorso (v. 11)? Scossi fino in fondo dal diluvio, prosegue Alter, Noè e i suoi hanno bisogno di essere rassicurati per crederci! È ciò di cui Dio li gratifica: ponendo il suo arco sulle nubi, egli esprime chiaramente la sua volontà di mantenere la parola; e lo ripeterà di seguito esplicitamente (v. 15).¹⁵ In questo modo, da arma quale era, l'arco di Dio diventa, *per loro*, un segno della sua promessa irrevocabile

¹⁴ R. ALTER, *Genesis. Translation and Commentary*, Norton, New York-London 1996, 39.

¹⁵ La differenza delle forme del verbo *ntn*, «dare, posare», ai vv. 12-13 è suggestiva. Al v. 12, nella frase ^a*nînōtēn*, il participio con senso di futuro prossimo traduce l'*intenzione* di dare un segno della promessa. Al v. 13, il qatal *nātattī* ha il senso di un presente performativo: Dio passa alla *realizzazione* della sua intenzione: in questo senso, B. JACOB, *Das Buch Genesis*, Calwer Verlag, Stuttgart 2000 (1934), 255, e FISCHER, *Genesis 1-11*, 504.

di rispettare la vita e, *per lui*, un richiamo al suo impegno «per sempre» nei loro confronti.

D) Un invito a essere all'altezza della promessa?

Ma al di là della garanzia data a Noè e ai suoi figli, forse questo segno rivolge loro anche un altro messaggio, probabilmente più discreto, ma non meno importante. Infatti il triplice discorso di Dio a proposito del suo impegno unilaterale nei confronti della terra e dei viventi viene immediatamente dopo un primo discorso rivolto agli stessi personaggi (Gen 9,1-7). In esso Dio riformula la benedizione che rivolgeva agli umani in Gen 1,28 (9,1.7) e modifica il loro regime alimentare, che viene allargato per includere la carne e l'erba, in precedenza cibo dei soli animali (9,2-3, cf. 1,29-30). Egli fissa poi altri limiti, stabilendo il divieto del sangue e criminalizzando l'omicidio, a proposito del quale inoltre mette in guardia sottolineando il rischio della ritorsione (9,4-6a). Con queste parole Dio indica il modo con cui intende che gli umani gestiscano d'ora in poi la violenza, che sa essere inevitabile per essi (cf. 8,21a), così che essa non minacci più la sopravvivenza del creato, come è avvenuto prima del diluvio (cf. Gen 6,5.11-12). Concedendo di poter mangiare carne, fa una concessione all'inevitabile violenza, prima di prendere delle disposizioni per contenerla nel modo migliore. Ma conclude il suo discorso riaffermando la sua intenzione iniziale: «Ma a immagine di Dio egli ha fatto l'uomo» (Gen 9,6b; cf. 1,26-28).

Questa conclusione rimbalza nel seguito dei discorsi di Dio. Perché uno degli effetti del diluvio è stato quello di mettere in crisi l'immagine del Dio della dolcezza, che emergeva dal lungo poema della creazione in Gen 1. Da qui la domanda del lettore: a immagine di quale Dio è fatto l'essere umano? Qual è l'immagine a cui egli è chiamato a rassomigliare? A me sembra che la promessa divina nasconda la risposta a questo interrogativo. Infatti, come sot-

tolinea Paul Beauchamp,¹⁶ dopo aver fatto una concessione alla violenza umana e aver cercato di limitarla attraverso la Legge, Dio stesso rinuncia a questa violenza per proprio conto, manifestando il desiderio di dolcezza che la sua promessa ha appena garantito. In questo modo mostra a Noè e ai suoi figli che è possibile andare al di là di ciò che la Legge esige, prolungando così la via che essa traccia: dire no per davvero a ogni violenza distruttrice. Infatti, «se la legge è necessaria per contenere la violenza, [Dio] spera anche che essa “educi” gli umani – nel senso etimologico di “condurli fuori da” – per guidarli, lontano dalla violenza che li circonda e che abita in loro, verso ciò che è bene e giusto».¹⁷ È ciò che esplicita il Gesù di Matteo quando dichiara: «Avete inteso che fu detto: “occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non resistere al malvagio...» (Mt 5,38-39).

Il pieno compimento della promessa di Dio per ogni carne e per la creazione non dipende soltanto da lui. È affidato anche alla responsabilità degli umani, in una dinamica che è precisamente quella dell'alleanza. In questo senso, l'arcobaleno è, per gli umani, anche un invito a vivere all'altezza della promessa di cui esso è segno.

¹⁶ P. BEAUCHAMP, *Le récit, la lettre et le corps. Essais bibliques* (Cogitatio fidei 114), Cerf, Paris ²1992, 256-268, in particolare 247.

¹⁷ WÉNIN, *Dalla violenza alla speranza*, 107 (modifico leggermente la traduzione delle ultime parole).